

Il numero del giorno

193

I bambini uccisi dal colera in Yemen dall'inizio dell'anno

In Yemen dall'inizio dell'anno almeno 193 bambini sono morti a causa del colera. Nei primi sei mesi del 2019 sono stati registrati quasi 440.000 casi sospetti, di cui circa 203.000 tra i minori sotto i 15 anni, un numero che ha già superato quelli relativi all'intero anno precedente.

Secondo Save the Children, la battaglia per sconfiggere il colera nel Paese è ben lontana dall'essere vinta e la stagione delle piogge ormai alle porte rischia di aggravare la situazione, con le inondazioni già in corso e la minaccia di violenti rovesci che potrebbero portare a una nuova escalation dell'epidemia.

Il numero totale di decessi collegati al colera è in aumento, sottolinea Save the Children. Nei primi sei mesi dell'anno in corso, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le persone che hanno perso la vita per il colera sono infatti nove volte in più.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL VIMINALE TEME L'ESTATE D'EMERGENZA

MARCELLO SORGI

La stretta annunciata da Salvini dopo la conclusione della vicenda «Sea Watch», e il secondo attracco della barca a vela «Alex», malgrado l'intimazione a non avvicinarsi al «porto chiuso» di Lampedusa, conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che il vicepremier leghista ha ormai assunto i pieni poteri nel governo. E vive come un incubo la possibilità che, a causa della disobbedienza delle Ong e dei mini-sbarchi dei trafficanti, la questione migranti torni a diventare un'emergenza, o almeno che si dimostri che la linea dura del Viminale in realtà non funziona.

In fondo, basterebbe solo che - complici il buon tempo estivo che rende la navigazione più facile nel Canale di Sicilia, il collasso della Libia che sembra ogni giorno il li per arrivare e il ritorno delle Ong grazie alla fine del pattugliamento internazionale delle navi della missione «Sophia», sospeso, come ha denunciato la ministra della Difesa Trenta, anche per volontà del Capitano leghista -, il numero degli arrivi passasse dalle poche decine o centinaia di questi ultimi mesi a qualche migliaio, per far diventare evidente quello che gli addetti ai lavori dicono da tanto tempo. E cioè che solo con un approccio integrato, chiamiamolo così, fatto di interventi diplomatici sui paesi della costa africana, aiuti alle popolazioni in difficoltà e negoziati con i partner europei per arrivare a una condivisione del problema, la questione dell'immigrazione potrebbe essere fronteggiata, anche se non risolta. Con i proclami di Salvini, invece, siamo a quel che sta accadendo in questi giorni: il flusso è ripreso, la chiusura dei porti si sta rivelando irrealizzabile, le multe per chi soccorre i naufraghi e li porta da noi vengono agevolmente pagate dalle stesse Ong, che dalla crescita mediatica degli ultimi casi stanno ricavando linfa vitale per la raccolta dei loro fondi.

Ora invece il ministro dell'Interno si propone un ulteriore inasprimento

del già indurito «decreto Sicurezza 2», con forte aumento delle multe e ripresa dei pattugliamenti, che dovrebbero essere affidati a navi della Marina militare italiana, per evitare, appunto, che gli ingressi dei porti vengano violati, com'è accaduto con la manovra della capitana della «Sea Watch» Carola Rackete, che pur di ormeggiare alla banchina di Lampedusa ha travolto una motovedetta della Finanza, inadeguata, con la sua stazza media, a sostenere l'urto di una nave da 645 tonnellate. Va da sé che questa delle battaglie navali all'imbocco dei porti può diventare una nuova trovata di propaganda (anche se bisognerà vedere cosa ne pensa la suddetta ministra della Difesa Trenta e il neo-nominato ammiraglio Cavo Dragoni, capo di Stato maggiore della stessa Marina), che può far salire nei sondaggi la Lega oltre le vette degli ultimi giorni. Ma è assai difficile, nonché rischiosa da realizzare. Occorrerebbe infatti ricordare cosa accadde il 28 marzo del 1997, quando la corvetta «Sibilla» cercò di bloccare il motoscafo di scafisti albanesi «Kater i Rades», con a bordo 142 profughi in fuga dall'Albania in preda alla guerra civile, e finì con l'affondarlo, provocando l'annegamento di 125 persone, solo 81 delle quali vennero recuperate ormai cadaveri. Il governo Prodi, scottato dal fatto che uno dei primi sbarchi dall'Albania, allora la rotta più battuta per il traffico dei migranti, era stato di una nave con oltre ventimila a bordo, aveva scelto la linea del blocco navale, la stessa che ora la Meloni propone per la Libia e Salvini vorrebbe abbracciare per i porti italiani. Ma dovette prendere atto che i costi in termini di vite umane rischiavano di diventare inaccettabili, e non solo inferiori ai benefici. Da allora in poi, non a caso, nessuna nave militare italiana, al di fuori da missioni internazionali, è stata adibita a pattugliamenti anti-immigrati. A ragion veduta. Chissà se Salvini se ne è ricordato prima di fare la sua proposta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

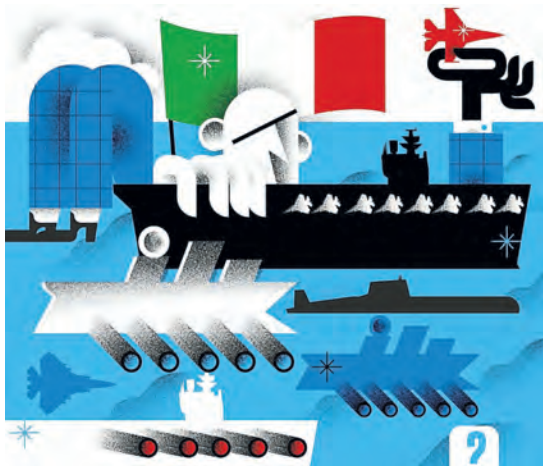


Illustrazione di Mattia Distaso

## SE L'EUROPA RIVOLUZIONA LE POLTRONE

MARCO ZATTERIN

Col nome e il profilo giusto, l'Italia può ambire alla stella di sceriffo dell'Antitrust nella Commissione Ue. È possibile perché siamo un grande Paese, socio fondatore della comunità e potenza industriale del continente. Ma non solo. Aiuta il fatto che, nell'Unione che vuole cambiare pelle, nessuno ambisce alla Concorrenza. Equilibri e priorità sono mutati. Le capitali hanno nuovi piani, vogliono controllare gli snodi delle politiche in evoluzione e non di quelle consolidate. Pensano al futuro da scrivere, prima di tutto, perché sanno che è lì che potranno ricostruire il consenso perduto.

Non che fare l'arbitro delle regole del mercato sia poca cosa. Assumere le redini politiche della dg Comp equivale a sedere nell'ufficio più esecutivo di tutta l'Ue, per arbitrare le grandi fusioni continentali, difendere i consumatori dagli abusi perpetrati sulle autostrade tecnologiche, e punire chi studia ogni alchimia per stare alla larga dal Fisco. Il commissario alla Concorrenza è un arbitro influente. Lo è anche di più dei garanti dei conti pubblici, il cui ruolo è certamente sopravvalutato. Però col voto del 26 maggio lo scenario è cambiato. Non nel senso politico promesso da Salvini, Le Pen e compagnia, visto che «l'Europa che affama i cittadini» è ancora al suo posto e i sovranisti seguono la partita dalla tribuna. Ciò che è successo è che, davanti alla minaccia estremista, i paesi hanno riorientato le scelte per adeguarsi ai nuovi assetti dettati dalla Storia. Escono dalla vetta delle preferenze Economia, Finanza e Concorrenza, roba considerata da «vecchio mondo». Entrano Sviluppo sostenibile, Ambiente, Sicurezza, Energia e Digitale. In altre parole tutti i dossier che incidono sulla fisionomia della nostra società. I giochi sono in pieno svolgimento per un collegio che, salvo ritardi e colpi di scena, si insedierà in novembre con la tedesca Ursula von der Leyen alla presidenza. Dietro le quinte si vede la quotata danese Vestager, che viene proprio dall'Antitrust e vorrebbe occuparsi di tutto ciò che corre sulle reti, con filo o senza filo. Il che vuol dire cabina di regia per digitale o per l'ener-

gia, snodi di sviluppo industriale e tecnologico del futuro. Potere puro, in altre parole, in modo del tutto analogo al concetto che guida la Francia di Macron, attirata da un inedito portafoglio africano, che potrebbe magari limitarsi al Mediterraneo e mettere le mani sul capitolo flussi migratori.

Anche l'olandese Frans Timmermans, che sarà uno dei più navigati del prossimo collegio, ha adocchiato l'immigrazione come strumento di garanzia per la Sicurezza. Questo dovrebbe interessarci, e invece niente. Oltre la Concorrenza, da noi si parla di Industria, dossier mai decollato e privo di un'anima vera e propria. Sarebbe meglio l'Energia, visto la dipendenza da fonti terze, un gran bel portafoglio dove la fila è già lunga e i primi schierarsi sono stati quelli dell'est, rapidissimi i polacchi e gli slovacchi. O il commercio estero, altro incarico che titilla i nostri, come gli irlandesi (nessuna sorpresa!) e la repubblica ceca.

La Vestager che potrebbe «accontentarsi» del digitale allargato la spiega lunga su cosa salta nelle teste degli europei che guardano avanti. L'ambiente che si trasforma e la temperatura che sale sono, come le migrazioni e l'hi-tech, cantieri apertissimi. Chi riuscirà a orientarli potrà facilmente fare gli interessi anche del proprio paese e anche dei propri elettori, doppio bonus invidiabile, in questa fase.

La Concorrenza, per quanto dorato e rilevante, risulterebbe un incarico di importanza ma non di lunga lena, per di più con la minaccia di una iniziativa su cui lavorano fra Parigi, Berlino e Varsavia per ridurre i poteri del portafoglio. L'Agricoltura, che i leghisti non smettono di sognare, è peggio. L'unico motivo per non chiedere il Mediterraneo e le Migrazioni è la possibilità che non ce lo diano, come l'Economia. Ma il Digitale? L'Energia? Le Reti? Il Clima? La Sicurezza? La probabile new entry Difesa? Il dubbio di un'assenza di lungimiranza suona legittimo. A furia di odiare l'Europa com'è si perdono di vista le opportunità connesse all'esigenza di farne una nuova. Fa molto sovranista, a dire il vero, come ragionamento. Che poi faccia bene è tutto da vedere. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## QUEL CHE ANTIGONE NON DICE

MAURIZIO ASSALTO

Nel post si vede la foto di una bambina, faccetta paffuta, sguardo risoluto, un accenno di piccolo pugno levato, T-shirt con la scritta «The future is female». E sotto la citazione: «Prendi tua figlia e insegnale lo splendore della disobbedienza. È rischioso, ma è più rischioso non farlo». Con tanto di firma: «Sofocle, Antigone». Così, Antigone è basta: senza l'indicazione dei versi, come è d'uso nelle citazioni.

E infatti quei versi nell'Antigone non ci sono, Sofocle non li ha mai scritti. Una semplice ricerca a video sul full text, con la parola chiave «figlia» che non può essere soggetta a fluttuazioni nella traduzione, lo conferma. E del resto era prevedibile: se ai tempi storici di Sofocle, e a quelli mitologici del ciclo tebano, come in ogni tempo, la disobbedienza era ovviamente praticata, la sua teorizzazione è un'idea tipicamente moderna, novecentesca. Ma il sospetto non sfiora le anime candide di chi è desideroso di schierarsi e condividere, magari sventolando un dotto riferimento letterario.

Tra le perniciose ricadute della vicenda Sea Watch 3, con l'inevitabile accostamento della Capitana a Antigone, è il ritorno in auge di un vecchio meme internetiano che adesso rimbalza da Facebook a Instagram, caricandosi di like. Ma come si è (ri)generata la bufala?

Anche in questo caso, un rapidissimo controllo

in Rete (pochi secondi, via...) è sufficiente a chiarire il mistero. Tutto nasce da un articolo di Gabriele Romagnoli su *Vanity Fair* del 5 giugno 2013, dove compariva la frase citata (per la verità un po' più distesa, con l'invito a portare la suddetta figlia a Siracusa, «sui gradoni del teatro greco»: ma questo avrebbe comportato qualche problema con la desiderata attribuzione sofoclea, e dunque è stato opportunamente espunto). Naturalmente l'autore si guardava bene dall'assegnarne la paternità al tragediografo greco. Ma l'articolo era stato intitolato «Cercasi Antigone per la rivoluzione»: ed ecco spiegato il cortocircuito.

Una storia che la dice lunga sulle dinamiche con cui si propalano le leggende metropolitane. Ora, pandemicamente, sul web, ma anche prima, come insegna un utile libro di Stefano Lorenzetti appena pubblicato da Marsilio, *Chi (non) l'ha detto*, che passa in rassegna centinaia di citazioni sbagliate, dal proverbiale «Ahi ahiahi signora Longari, lei mi casca sull'uccello» (mai pronunciato da Mike Bongiorno) al non meno noto (e falsamente attribuito: a Picasso) «I buoni artisti copiano, i grandi rubano». In una prossima edizione, lo pseudo-Sofocle potrebbe trovare posto.

Ok, «il futuro è donna», come proclama la maglietta della bambina. Ma il presente è faciloneria e superficialità. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI